

Biblioteka Jagiellońska.

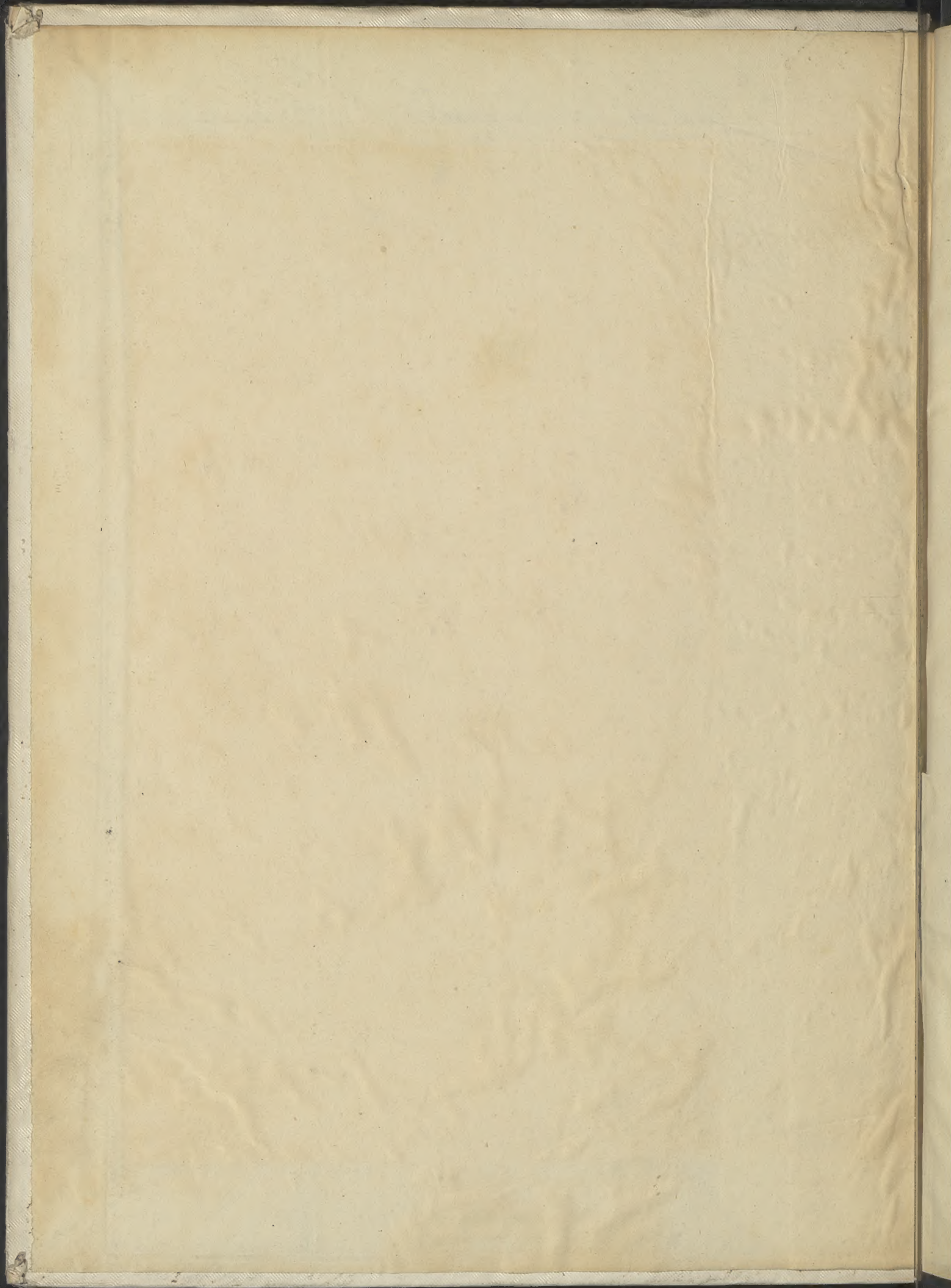


N^o 6001

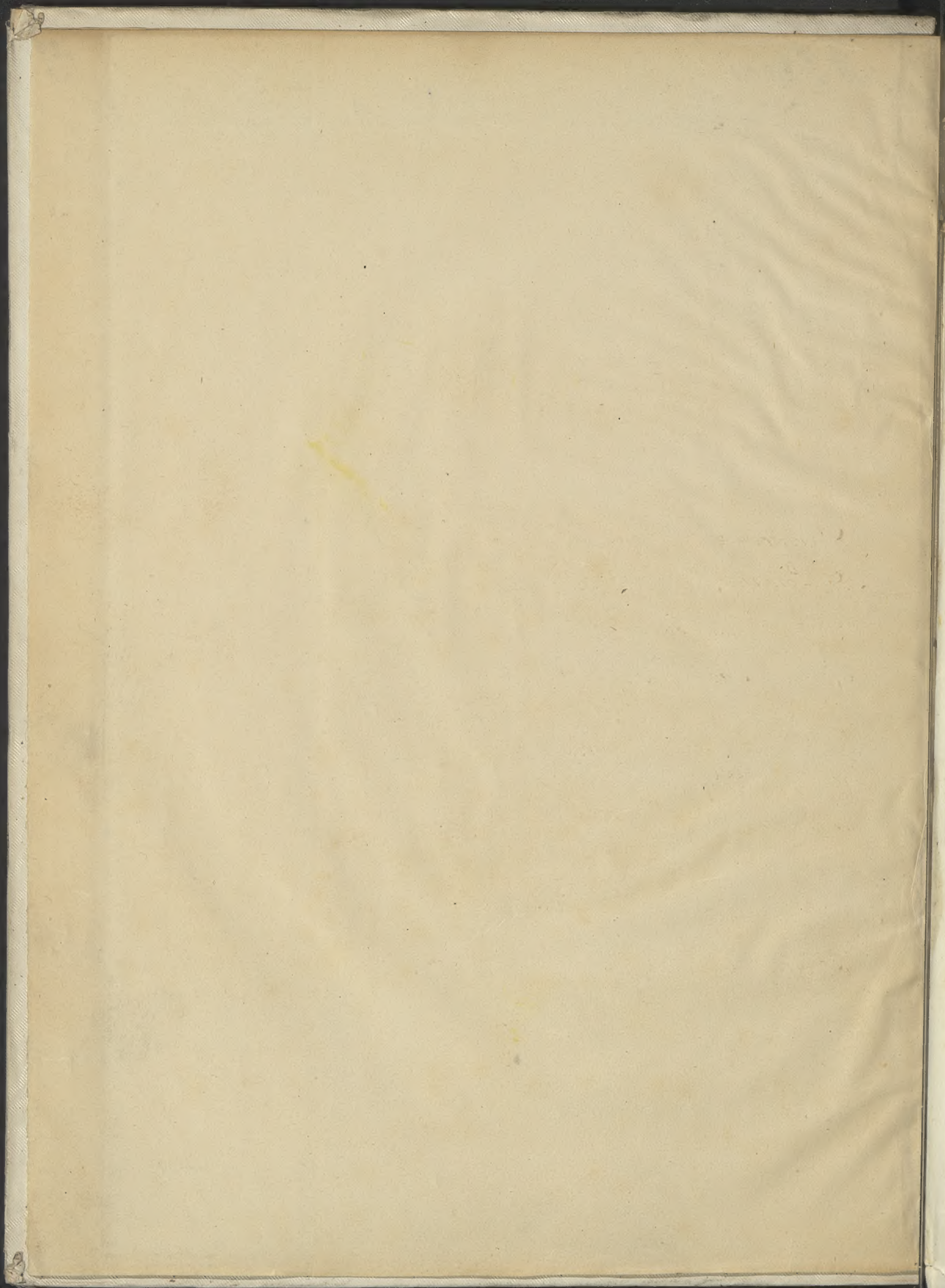
UNIV. CRACOV.



CRACOVIA



MS 6001





Il grazioso invito fattomi da Vostra Eccellenza con suo foglio del 27. Aprile ppst, di concorrere, come collaboratore, nella collezione dei monumenti storici del regno di Polonia, aspeguandomi le ricerche negli archivi di Roma e dell'Italia meridionale, vien reputato da me a ventura, e mi obbliga alla più viva riconoscenza verso di lei e della Società Storica, di cui Ella fa parte così principale. Mentre però ne accetto l'onorevole incarico, ne rendo all'E.V. le debite grazie, particolarmente per aver scelto me fra tanti altri più meritevoli di tanto onore: e se poi mancasse in me valore bastante per corrispondere a tale invito, procurerò di supplirvi col mio buon volere, affinché meritarmi la loro approvazione.

Il primo saggio di monumenti storici del regno di Polonia, che unito alla presente, offro all'E.V., sono gli atti della legazione a latere del cardinale Enrico Caetani, inviato colà dal pontefice Clemente VIII., per congiungere in lega il re e regno di Polonia con l'imperatore Rodolfo II. contro il sultano de' turchi, che in quel tempo travagliava l'Ungheria. La maggior parte di dette scritture, consistendo in corrispondenze epistolari, le ho disposte, nel miglior modo possibile, per ordine cronologico, mettendo a capo le lettere apostoliche, in seguito le altre lettere e in fine un itinerario, in cui sono descritte le giornaliere azioni del legato. Finalmente per servire ai comandi della E.V., comisco ancora a questa raccolta un ristretto della vita del cardinal Caetani da me compilato, pregandola di essermi benigno censore, e riguardare la sola verità de' fatti che espongo, e non

L. E. Sig. P. S.

Conte di Broel-Plater

la rozzezza dello stile in cui sono espressi; poichè la ristrettezza del tempo, e le poche mie cognizioni non mi hanno permesso di offerirle cosa migliore. In questa relazione poi, dove lo comportava il subbietto, alcune azioni del cardinal sono state da me toccate di volo: ma in quanto alla sua celebre legazione in Francia, particolarmente che in questo archivio se ne conservano autentiche memorie, mi sono alquanto diffuso, per manifestare alcuni fatti importanti che restano ancora nell'oscurità, e per rendere un tributo di cuore al personaggio che l'ha esercitato. Dopo di questo, dichiaro all' E. V. che nel riferire alcuni fatti, in vece di esporli con le mie parole, mi sono servito talvolta delle accennate memorie originali, per dare al mio racconto maggior fondamento di storica verità. Nella stessa maniera mi sarei regolato nel descrivere gli avvenimenti della legazione di Polonia: ma perchè questi possono facilmente ritrarsi dalle scritture qui unite, e particolarmente dalla relazione delle sue gesta data dal legato, nel suo ritorno in Roma al papa e al collegio de' cardinali che si trova registrata in fine dell'itinerario, ho creduto superfluo di farne parola. Questa relazione poi, toccando i capi principali della missione con tanta maestria, non solo può ritenersi per una perfetta storia delle cose in quel tempo avvenute, ma ben anco per un prezioso monumento di sapienza civile. E intanto come desidero di servirla, la prego di onorarvi de' suoi comandi, mentre con tutto il rispetto sono

Roma dall'archivio Cactani 8 Maggio 1863.

Di S. E.

Devoto ed obbediente Servitore
Giambattista Canini

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is extremely faint and illegible due to fading and the age of the paper. It appears to be a continuous paragraph of cursive script.



Memoria storica intorno al cardinale Enrico Caetani

La famiglia Caetani o Gaetani vanta l'origin sua
dagli antichi Duchi di Gaeta e di Fondi; e seb-
bene, per oltre a dieci secoli, abbia traversato tut-
ti i rivolgimenti d'Italia, nondimeno ha sempre
goduto signorie di terre e di città, come le go-
de sino a giorni nostri. Nacque pertanto il
cardinal Enrico da Bonifacio Caetani, Duca
di Sermoneta e da Caterina Pio, figlia di
Alberto Pio, conte di Carpi, e da Cecilia Orsi-
ni. Nella prima età sua, mentre si mostra-
va lieto e piacevole nel conversar sociale,
mai però dava luogo a bassezza, e sempre
si ravvisavano in lui nobile contegno e spiriti
elevati. Educato nelle buone arti in casa
paterna, apprese ancora le tradizioni e le
dottrine della chiesa e della corte romana dal
cardinal di Sermoneta e dal cardinal Alessan-
dro Farnese, suoi zii: giunto poi ad età più
ferma, fu inviato nella università di Perugia

ad apprendere il diritto civile e pontificio, ove
nell'anno 1573 ottenne la meritata laurea dotto-
rale. Mentre però egli attendeva colà a suoi
studii, attaccò briga con Don Pietro Orsini, fi-
glio di principe napolitano, parimenti studente
in detta università, a motivo di precedenza: e
non volendo egli cedere al suo competitore, non
ostante la maggiore età, e l'antiorità nei
studii: questa causa fu decisa in Roma dai
diversi cardinali; i quali, per togliersi d'im-
pacci, si riportarono ad una convenzione stabi-
lita per simil causa tra papa Clemente VII.
e l'imperatore Carlo V., al tempo della corona-
zione di questo in Bologna; in cui fu deciso che,
a parità di grado, i baroni romani precedessero
i baroni napolitani.

Terminati i studii legali, fu egli da Gregorio XIII.
annoverato tra i prelati dell'una e l'altra segna-
tura, ossia creato giudice del supremo tribunale
di cassazione, ed incaricato di provvedere alle ne-
cessità de' poveri, riuniti dal pontefice nei recin-
ti della chiesa di S. Sisto. Essendosi egli diporta-

to in queste e in altre cariche con sommo valore,
merito che dal Pontefice Sisto V. nell'anno 1585 fos-
se prima nominato a Patriarca di Alessandria, e
quindi sublimato alla porpora cardinalizia, col
titolo di prete cardinale di S. Eudenziana.

Nell'anno 1586 fu mandato dal detto pontefice
legato a ratere in Bologna: e siccome questa
provincia, per l'indole de' suoi abitanti, era di di-
ficile governo, si mostrò egli mal conten-
to in tale destinazione: ma venendo dovuto obbedire,
manifestò in fatti che con la giustizia, e le altre
virtù compagne, si regge qualunque popolo, ancor-
ché travagliato. Il cardinal Cactani lasciò in
Bologna chiaro nome di se stesso; come viene
attestato da tanti elogi in prosa e in versi a lui
meritamente tributati.

Trattenendosi ancora in Bologna, Onorato Cactani,
Duca di Sermoneta suo fratello, sotto il dì 30.
settembre 1587, acquistò per lui il camerlenga-
to di S. Chiesa, reso in allora officio vacabile,
per la somma di sessantamila scudi. Per
l'intelligenza della parola vacabile dico:

che la curia romana, vendeva alcuni impieghi di più o meno lucro, che dai compratori si godevano a vita loro durante; e siccome vacavano alla loro morte, perciò furono chiamati = vacabili. Attesa la morte di Enrico III, dovendo succedere, per legittimo titolo, al trono di Francia, Enrico, re di Navarra che allora professava la massime di Calvino; e non potendo il pontefice tollerare un tale avvenimento, che portava seco la ruina della fede cattolica in quel nobile regno: sotto il dì 25 di Settembre 1589, in concistoro segreto, creò legato a latere in Francia il card. Enrico Caetani, con apposite istruzioni, di sostenere la fede cattolica, e di eleggere un nuovo re, degno veramente del nome di re cristianissimo. Per la qual cosa il giorno 2. di Ottobre il legato dopo di aver preso commiato da Sua Santità e ricevuta la croce legatizia, si diresse alla volta di Francia, accompagnato sino alla porta del Popolo, in nobile cavalcata, dal sacro collegio e dalla primaria nobiltà romana. I prelati di compagnia nella sua legazione furono: Camillo

3

Giacchini, patriarca di Alessandria suo fratello,
Marcantonio Mogenico, vescovo di Coadia, Fra France-
sco Panigarola vescovo di Asti predicator di chiara
rinomanza, Filippo Lega vescovo di Piacenza, Antonio
Baracciolo, protonotario apostolico, Lorenzo Bianchetti
uditore della sagra romana rota, datario della lega-
zione, Girolamo Conti, tesoriere della legazione, Ro-
berto Bellarmino gesuita, uomo di profonda e rari-
ssima letteratura, e Guglielmo Bianco, francese che
vi si aggiunse per via.

Accompagnato da così scelti personaggi giunse il
legato in Savoia; e visitato dal Duca Carlo Ema-
nuele e dall'ambasciatore di Spagna, fu da questi,
con numerose schiere di milizie, scortato, sino ai
confini francesi; da dove con prospero cammi-
no, il giorno 8. di Novembre fece il suo solenne
ingresso a Lion. Si trattenne il cardinale
il restante mese in questa città, non potendo pro-
seguire il suo viaggio, perchè le vie erano infesta-
te dagli ugonotti, che cercavano di prenderlo.
In questo proposito advertiva per lettera papa
Sisto: che il legato si guardasse bene di non

cader prigioniero di Enrico IV; non perche temesse della vita di lui, ma avendolo nelle mani, avrebbe obbligato il pontefice di sostare a dure e poco oneste condizioni. Il giorno primo di Dicembre parti egli da Lione scortato da Monsig. Di Senise con trecento cavalli, e dal marchese Malvicini con una compagnia di lance, oltre alle milizie del legato, che erano quattrocento cavalli, la maggior parte con archibugi: e giunto a Dijon il di 12. vi si trattenne fino al 2. di Gennaio, albergando nell'ospizio dei Tre Re. La notte precedente pero alla sua partenza, si crede che gli ugonotti appiccarono fuoco alla scuderia della sua abitazione, e l'incendio fu tale che non solo vi restarono arsi quasi tutti i cavalli del suo treno, ma tutto l'ospizio fu distrutto dalle fiamme. Per questo inopinato accidente il legato non resto punto smarrito, ma avendo fatto acquisto di altro equipaggio, la stessa mattina accompagnato dal signor di S. Polo con 2500 fanti e 1500 cavalli mandati in gran parte

4

dal Duca di Lorena, parti da Dijon, e il giorno 20 di Gennaio 1590. arrivò al sobborgo di S. Giacomo, fuori delle mure di Parigi. Il giorno dopo, in solenne cavalcata, fece il suo ingresso in quella grande città, corteggiato dal clero, dall'aristocrazia e da tutti gli ordini dello stato: giunto poi alla porta della chiesa cattedrale, appena smontato dalla mula che cavalcava, un numero di soldati, a mano armata, dopo d'aver spogliato la mula, e lacerato il baldacchino, in men che lo dico, si dileguarono. Il cerimoniere del cardinale che racconta questo fatto, aggiunge la seguente riflessione: — Illustrissimus Dominus legatus si non habuisset apud se optimam custodiam armatorum, multa passus esset, propter insolentiam militum, qui intenti erant ad rapiendum.

Mentre però il cardinal Caetani trattava in Parigi di sostenere i diritti della religione cattolica nel regno: la corte del parlamento di Enrico IV. in data di Tours 27. Gennaio 1590. dichiara colpevoli de crimine lese majestatis, nemici

del re, traditori della patria, e perturbatori
del riposo pubblico tutti coloro che senza per-
missione del re comunicassero col detto cardinale:
il quale molto più si rendeva sospetto, perchè la
famiglia sua in Roma teneva la fazione Spagne-
la. (sono parole della sentenza). Che la casa
del detto Legato sia tale quale si sa in Roma,
et il detto cardinale sia fratello del Duca di
Sermoneta, cavaliere del Toscano et che tiene la
fazione in Roma che si sa, et il consiglio preso
col conte Olivarez, ambasciatore di Spagna
presso il nostro S. Padre Papa per mandarlo
in qua: la familiarità grande che ha con li
nemici della Francia, et non altri, il suo pas-
saggio et ritirata nelle città occupate dalli
stessi nemici, indesimamente l'entrata sua
in questo regno contra tutte le forme osservate
da tutte le genti, venendo in quello senza venire
a trovare il detto Signor Re, et presentarli le sue
facoltà, et fare il giuramento in tal caso dou-
to et costumato &c E' innegabile che la ca-
sa Caetani in Roma seguisse la fazione

spagnola: ma è altresì vero che il cardinal legato, uomo di tanta pura coscienza, e di tanto discernimento non agì mai all'opposito delle istruzioni lui date dal pontefice, nè mai favori le pretese degli spagnoli, suscitando eterna guerra fra due nazioni potentissime. Se poi la corte del parlamento di Toury credette di pubblicare in faccia all'Europa, che il legato favoriva le intenzioni della Spagna, le giovò il dirlo, per metterlo in discredito, e per mantener sempre viva l'antipatia de' francesi contro la nazione spagnola. Le asserzioni del nominato parlamento furono replicate da varii storici contemporanei e posteriori: ma per vendicare la sua memoria di così illustre personaggio cotanto oltraggiata, riporterò un articolo del rapporto fatto dal legato al papa nel quale gli dava ragguaglio di quanto aveva egli operato, e in che stato erano le cose di Francia.

Delli Spagnoli

„ Sono odiatissimi per l'incompatibilità del:

„la natura.

„Per il sospetto che si vogliono impadronire

„del regno.

„Per l'istanza che avevano fatta di volere che

„il Re (Filippo II) avesse titolo di Protettore.

„Per l'indizio che avevano dato di voler escludere

„re tutta la casa di Borbone.

„All'arrivo del cardinale gli ha chiariti, et riso-

„luti di maniera, che non parlano più di

„protezione, né d'interesse particolare, né meno

„di escludere altri che Navarra. Da questo

monumento storico rileviamo con quai sensi
avesse operato il cardinal Gaetani, avendo

con le sue insinuazioni fatto tacere le pre-

terizioni degli spagnoli: se poi gli ugonotti

spacciassero, in quel tempo, notizie contrarie

a questi fatti, furono prette menzogne detta-

te da spirito di parte. Vediamo finalmente

che le tante pretese degli spagnoli si erano

ristrette ad escludere dal trono di Francia non

altri che il solo Navarra, ossia Enrico IV:

ne ciò è da meravigliarsi, perché anche il

6

papa per suoi debiti fini, concorrevano nello stesso sentimento: ma però sappiamo di certo che se Enrico IV. avesse mantenuta la promessa di tornare alla religione cattolica, ancorché eretico relaso, il papa lo avrebbe assoluto. Questa notizia che diamo si raccoglie dalle istruzioni date da Sisto V. al legato, nelle quali si suggerisce anzi il modo di scusarlo.

Scrisse il cardinale varie lettere a magistrati di città, e ad altri personaggi francesi, per esortarli a mantenersi fermi e difendere la fede cattolica: ne riportiamo per intero una diretta alla nobiltà cattolica che seguiva il re di Navarra: nella quale si può vedere in tutta la sua estensione con quali massime agiva il legato; e così vengo a confermare quanto di sopra ho narrato. Questa lettera però è stata accennata da vari storici, e da ognuno intesa a modo suo; e sempre contro il senso che esprime: ne sapendo se sia stata tutta pubblicata; in questo dubbio, ho creduto di qui esporla.

„L'è pensiero che ha Sua Santità nel suo pontificato

„ sono molti e gravi: ma nessuno l'affligge più
„ che la considerazione delle calamità del Regno
„ di Francia. Agli occhi suoi sono sempre presen-
„ ti li meriti di questa Corona con la Sede apo-
„ stolica, e le azioni egregie fatte da questa nazio-
„ ne e da suoi Re per accrescimento della Reli-
„ gione Cattolica, e comparando le sue glorie
„ passate con le infelicità che ora patisce, non
„ è possibile che non le senta nella più intima
„ parte dell'animo. Però conoscendo il pericolo
„ imminente, nel quale si trova la Religione
„ è risoluto di volerla difendere con tutti li ajuti
„ possibili; così per satisfar al debito di Pastore
„ universale, come per rendere gratitudine agli
„ ajuti già tante volte mandati dalla Corona di
„ Francia alla Sede apostolica. Con queste fine
„ si è mossa a mandarmi Legato a questo Regno:
„ e non avendo io avuta ventura di poter explicar
„ la sua intenzione alli Principi e Signori del
„ Regno, né meno farlo per mezzo di Prelati, per
„ le strade che sono intercluse, ho pensato alcu-
„ no di supplire per lettere nel miglior modo

„ che si può, e far nota la mente di Sua Santità;
„ e quello che principalmente essa desidera dalla
„ Nobiltà di Francia. Per quanto tocca alla sua in-
„ teuzione, mi tocca di far intendere a Vostra Signo-
„ ria, che Sua Santità non pretende altro che di
„ sostentar la Religione Cattolica e di conservar
„ integro e salvo il Regno per li legittimi successo-
„ ri, e per quelli che ne sono capaci. Nel che pre-
„ merà talmente che se nessun Principe pensas-
„ se mai (quel che non si crede, né conviene di
„ dubitare) alla divisione del Regno, è risoluto di
„ ostargli così gagliardamente, come si trattasse
„ di usurpar il proprio stato Ecclesiastico. E cono-
„ scendo molto bene Sua Santità quanto importi
„ la conservazione di questa Corona a tutta la Cri-
„ stianità, ed in particolare alla Dignità della
„ Sede Apostolica, ben si può credere che non
„ permetterà mai, per quanto sarà in sua fa-
„ coltà, che sia lacerato e diviso: ma procurerà
„ piuttosto che si accresca, se è possibile, la sua
„ antica grandezza. Per quello poi che spetta
„ alla nobiltà, perduta quasi la memoria

„ de' suoi antecessori, e della singolar loro pietà
„ e religione, e insieme della propria reputazione,
„ e quello che più importa della salute dell'anima
„ ma, e del regno, siano corsi con tanto ardore
„ a seguirar uno che finora è fuor del grembo
„ di S. Chiesa, e incapace della Corona. Non più
„ sua Santità persuadersi che la nobiltà gli adomi-
„ sca, perchè poco si curi della religione, per
„ la quale questo Regno ha meritato il nome di
„ Christianissimo, e che non abbia in orrore di
„ separarsi dalla obbedienza di S. Chiesa (Roma
„ na): ma crede bene che Ella sia stata ingan-
„ nata da una vana speranza che le è stata
„ data, che esso si dovesse far cattolico. Ma per-
„ chè questa va riuscendo fallace, e li segni so-
„ no tutti contrarii, quando anche si fosse potuto
„ accere, non poteva con sicura coscienza essere
„ seguito mentre durava la sua inabilità:
„ ho giudicato cosa conveniente all'ufficio mio di
„ notificare a Vostra Signoria, per parte di sua
„ Santità, che è suo debito come di buon catt.
„ lico di ritirarsi da lui, e sotto qualsivoglia

„ pretesto, o promessa non seguirlo, conforman-
„ dosi sempre con la volontà, e col giudizio di nostro
„ Santissimo Padre e della Santa Chiesa Romana.
„ Così l'isorto con tutte le viscere del cuore a voler
„ eseguire, e la prego a ricordarsi che nessun deve
„ essere riconosciuto per Re di Francia avanti la
„ sagra unzione, e di che efficacia ella sia, e di
„ quanto peso li giuramenti che in essa si fanno
„ dall'una e l'altra parte, lo dimostrano. Al che
„ si aggiunge che A. S. come Cavalier Di S. Spirito,
„ nel pigliar l'abito, ricevendo il Santissimo Sagra-
„ mento Dell'Eucaristia, fece voto di vivere sem-
„ pre nella unione della Santa Fede Cattolica,
„ apostolica, e Romana, ne mai discostarsi da
„ lei. Per rimuovere da A. S. tutti li scrupoli
„ che le potessero cader nell'animo, vengo ad
„ assicurarla, che non vi è un pensier al
„ mondo di preferire il popolo alla Nobiltà, e di
„ far torto a persona che viva: anzi a questa
„ sola mira si va, di conservar intatta la
„ Religione Cattolica, e che ciascheduno, secon-
„ do la Distinzione di gradi, si mantenga le

„ sue ragioni. In confermazione le testifico, che li
„ Principi, ed altri Signori cattolici che combattono
„ per la Defensione della Religione, concorrono tota-
„ mente in questa volontà, e sono così spogliati di
„ privati interessi, che io comprendo chiaramente,
„ che tra li Signori Cattolici di questo Regno ci è
„ piuttosto difetto di buona corrispondenza che di buo-
„ na intenzione: e che convenendo nel capo principa-
„ le di conservar la Religione, mi pare che in tutto
„ il resto si possono trovare opportuni rimedii: ai
„ quali se S. S. insieme con gli altri Signori vor-
„ rà applicar l'animo, sarò disposissimmo, per
„ la mia parte, non solo di mettere in esecuzione
„ ne quello che conoscerò essere salutare da me
„ medesimo, ma aspetterò che da loro mi venga
„ accordato tutto quello che sarà a proposito,
„ per arrivare a questo fine; e sebben io co-
„ nosca la prudenza e virtù di S. S. e degli altri
„ Signori della Francia, nondimeno trasportato
„ dall'ardentissimo desiderio che io ho del bene-
„ ficio loro, Le metto in considerazione le infeli-
„ cità che patiscono li cattolici d'Inghilterra;

1
„ e Di Bearn, e che in tutti li lochi dove gli
„ heretici hanno avuto qualche autorità, come in
„ Linguadoc, ed alla Rocella, a nessun'altra cosa
„ hanno atteso più, che ad opprimere la Nobiltà
„ e conculcar interamente più di ogni altro stato.
„ La prego insieme a considerare che se tra loro
„ non si uniscono ad eleggere un Re Cattolico, si
„ introdurranno necessariamente armi stranie
„ re in questo Regno, dalle quali sebbene
„ non succederà mai usurpazione dello stato,
„ nondimeno non si potranno fuggir ruine, tra-
„ gi e desolazioni; e resterà impresso nella
„ memoria de' posteri che V. S. con gli altri
„ Signori Francesi, seguitando piuttosto l'im-
„ peto di qualche privata passione, che il be-
„ nefizio del Regno, ha dato occasione a tanti
„ mali, i quali era in loro arbitrio di tener
„ lontani: poichè come si uniscono a Defen-
„ sione della Religione Cattolica, nessun
„ Principe ardirà d'entrare in questo Re-
„ gno. Onde, per quanto stima V. S. l'onor
„ di Dio, la salute dell'anima, la memo-

ria la vita de figli, la conserva-
zione delle facoltà, le lagrime di tanto po-
veri popoli che esclamano, e che citano la
nobiltà di Francia al Tribunale della Giu-
sta giustizia, fa scongiuro a volersi risolue-
re di lassar li privati interessi e congiun-
gendosi insieme, stabilir con la ricognizio-
ne di un Re Cattolico, la quiete e felicità
del Regno. Sentirà gran consolazione Sua
Santità che S. S. seguiti la sua paterna
esortazione, e che possa più in Lei la rive-
renza verso il Sacramento di Cristo che qualsivog-
lia privato interesse. Ma quando S. S. per-
severasse nel cammino che ha tenuto fin-
ora, è risoluta di vestirsi con Lei e con gli
altri di un santo zelo, ed esercitar con loro
quella suprema autorità spirituale
che Cristo Signor Nostro gli ha comunicata
in terra, sebbene nel venire a questo atto
sentirà quel dolor che i suoi sentire in
buonissimo padre nel correggere i figli
discepoli e contumaci. Confido bene che S. S.

10
„ come nata e nutrita cattolica, ascolterà le voci
„ di Sua Santità, che con voce paterna chiama
„ la Nobiltà di Francia per abbracciarla e benedir-
„ la; ne vorrà mai separarsi dalla obbedienza
„ della Santa Chiesa Romana, che è la nostra
„ madre, la nostra nutrice e la nostra salute.
„ Io poi in particolare, come Legato in questo
„ Regno offerisco la mia volontà prontissima
„ a servirla, e mi sarà carissimo che Ella
„ l'esperimenti in ogni sua occorrenza. Mando
„ a S. S. un breve di Sua Santità nel quale po-
„ trà conoscere la Sua paterna Dilezione. E nostro
„ Signore Dio La conservi in sua grazia." Fedele
il legato alle istruzioni ricevute, con forza di
parole esprime in questa lettera la mente del
pontefice intorno alla conservazione del Regno
di Francia nella sua integrità: combattendo
egli non solo contro le pretese degli Spa-
gnoli, ma ben anco contro alcuni principi
della Lega che volevano dividere il detto re-
gno, e ritenerlo a propria utilità.
Nelle prime notizie che il Cardinale di di se

stesso alla sua famiglia, in termini generali
accenna l'abbattimento in cui aveva trovato
Parigi, e il pericolo grande che correva detta cit-
tà di cadere nelle mani degli ugonotti, se da
parte di Sua Santità non vi fosse stato pron-
to soccorso di denaro e quindi di gente. Pre-
vedendo poi che i suoi pensieri non av-
essero forse corrisposto alle idee del pontefice;
animato egli da quello spirito di dovere
e di religione che tanto lo distingueva, prote-
sta nei seguenti termini. Almeno io non
sono per mancare mai all'ufficio mio, et
creda Vostra Signoria, che io potrò ben essere
infortunato nella mia legazione, ma non
mai negligente, o timido in difendere la
religione cattolica, per la quale son disposto
di profondere il mio sangue. A queste
virtuose massime univa il legato i fatti,
che erano l'esemplarità della vita che
menava: imperocchè viaggiando, o dimoran-
do in qualunque luogo, lasciava non equivoci
segni della sua pietà, e de' suoi lodevoli

costumi: cosicchè essendo giunte a papa Sisto
tali notizie, con sua soddisfazione a tutti le rac-
contava; come troviamo espresso in una lette-
ra che scrive da Roma il Duca di Sermoneta
al patriarca di Alessandria. „ Quattro lettere
„ ho ricevute da S. S. Roma, una da Rivoli e le
„ altre da Ciamberti, tutte le ha viste Sua San-
„ tità con molta soddisfazione, e lauda assai
„ la Diligenza di S. S. Roma, ed ha preso infiniti
„ contento d'intendere li particolari come
„ vive Monsignor Illmo Legato, e la sua fami-
„ glia, ed ha detto con tutti li cardinali ed am-
„ basciatori dei Principi, e come scrivo a' Sua
„ Signoria Illma da parte di Nostro Signore che
„ seguiti l'incominciata vita esemplare, così
„ S. S. Roma. Dice Sua Santità che abbia l'oc-
„ chio, se alcuno sia che se voglia della com-
„ pagnia che non tenga vita più che onesta,
„ che segreghi e mandi via, acciò non dia
„ mal nome al legato. Dice ancora che biso-
„ gna che la buona vita corrisponda con leuar
„ via le superfluità e tutte le bore ed appa-

„renze si nel fornimento di stanze come nel vestire,
„e nel vitto, acciò la Francia pigli edificazione, e
„non scandalo della vita delli Cardinali e Prelati
„di Roma &c.” I sensi espressi in questa lettera
potrebbero prendersi da qualche critico severo,
come dettate da amor di famiglia: ma non così
può considerarsi quanto ne dice in proposito lo
storico Alessandro Campiglia (delle turbolenze
della Francia in vita di Enrico il grande) il quale
parlando della esemplarità della vita del car-
dinal Caetano, si esprime in questa sentenza:
= Non s'inganniamo, l'arrivo del Legato in Francia
fu di gran danno al Re, perchè quello che fabri-
cavano i suoi Devoti in spazio di molto tempo,
era distrutto con la predicazione di un ora so-
la, oltre che Monsignor Cardinale Caetano
che era uomo di assai esemplare vita e di
candidissimi costumi, lasciò al popolo dove
passò una grande edificazione di se stesso.
Afferma lo storico Davila che avendo il legato
portati da Roma trentamila scudi in cedole
di mercanti, il quali non potea al presente

spendere, per recuperare il cardinale di Borbone,
 aveva per necessità l'impresa, concessi al Duca
 (di Mena) poiché egli assolutamente negava poter
 si muovere l'esercito, se non conseguisse almeno
 una porzione del credito delle sue paghe. Ammet-
 tendo noi il fatto come dallo storico si racconta,
 troviamo solo differenza nella somma che il
 cardinale somministrò in tale circostanza. Im-
 perocchè dopo giunto il cardinale a Parigi, ten-
 ne lungo ragionamento con Carlo di Lorena, Du-
 ca di Mena, venuto a bella posta dal campo
 per visitarlo. Dopo questo abboccamento, il dì
 30. di febbrajo, il Duca partì da Parigi con Mon-
 signor Girolamo Conti, tesoriere della legazione,
 portando seco cinquantamila scudi, per pagare
 l'esercito della lega che tumultuava. Oltre
 di questa, abbiamo sicure prove che il legato
 a conto della corte romana non pagasse al-
 tra somma: anzi, attesa l'urgenza, avendolo
 egli fatto arbitrariamente, stette gran tem-
 po in forse, se il pontefice l'avesse approvato:
 ma in seguito essendo stato su d'cio consultato

il sagro collegio, vi prestò la sua piena approvazione. È ben probabile quanto accenna lo storico Davila, che il legato avesse a sua disposizione delle somme di denaro per ricuperare il cardinal di Borbone, messo in carcere per ordine del Defunto Enrico III, per che capo principale della lega cattolica.

Questo cardinale, ancorché prigioniero, fu dalla lega creato re di Francia, col nome di Carlo X: e come abbiamo da una relazione che in questo archivio si conserva, il cardinal Gaetani, per mezzo di un religioso spedito alle prigioni di Fontenay, volle esplorare i sentimenti del Borbone intorno alle cose che correvano, onde, negli avvenimenti, potesse egli regolarli. Questa relazione contiene, in succinto, tutta la storia di Francia di quel tempo.

Mentre il legato con tutto fervore si adoperava in Parigi coi signori della unione, per sostenere la causa cattolica; il giorno 10. di Gennaio entrò in Roma Francesco, signore

Di Lucembaerg Duca di Linay, spedito ambasciatore a Sua Santità dai principi del sangue, dai duchi, pari, marescialli e da altri cattolici che avevano già riconosciuto Enrico, re di Navarra per legittimo re di Francia. Giunto pertanto questo ambasciatore in Roma, si vide manifestamente l'animo del pontefice raffreddato dal suo primiero proposito: giacché per quanto il cardinale scrivesse, che per salvare il regno di Francia era d'uopo di grandi soccorsi di denaro e di gente, parve che Sisto V. restasse impassibile alle istanze che gli faceva il suo ministro. Credendo però il papa che per via di trattative si potesse dar fine ai travagli di quel regno, scrisse al legato che: essendo richiesto dai principi e nobili cattolici che si trovavano a Tours di volersi abboccare con lui, gli ascoltasse e trattasse con ogni sorte di umanità. E sebbene il cardinale nulla sperasse nelle trattative pure, per dar soddisfazione al papa e ai cattolici seguaci di Enrico IV.

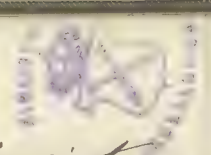
fece opera di tenere un congresso, che finalmente fu tenuto il giorno 26. di Marzo a Meusi col marescial di Biron e con altri nobili francesi. E siccome Dodici giorni prima era accaduto il fatto d'armi di Giuni, nel quale Enrico era restato vittorioso; il cardinal legato propose, per cosa principale, al maresciallo, una sospensione di armi; per allontanare da Parigi le calamità di un assedio. A tale proposta il maresciallo non dette altra promessa, se non che: si sarebbe ciò messo in negozio, qualora Enrico non si fosse risoluto di dichiararsi cattolico. In fatti però sta che il re non risolvette di farsi cattolico, ed il maresciallo, neppure per lettera, dette alcuna risposta al cardinale.

Bramavano i cattolici della fazione di Enrico IV. di tenere una conferenza in materia di religione, per tentar con questa via di ridurre il re ad abbracciare la fede cattolica: formato da essi un tal progetto, senza averne dato parte al legato apostolico,

14
invitarono a Tours tutti i vescovi della
Francia; fra i quali gli arcivescovi di Lione
e di Parigi, e il vescovo di Trujus che si ritene-
va in essa città. Ma tale invito era fatto
per lettere sottoscritte dai cardinali di
Randome e di Lenoncourt, i quali accu-
perazioni e preghiere cercavano di persuader-
li a concorrere nei loro Divisamenti. I ve-
scovi invitati però risposero che per la
conversione del principi, non era d'uopo di
una riunione di vescovi, ma bastavano i
Due cardinali che l'avevano proposta; e
che del resto, simili atti non potevano
mai aver forma regolare se non ordinati
dal papa, che egli era tutti riconoscevano
per capo di Santa Chiesa; e dal quale chi
si separa nelle cose che concernano la
religione, non si può vantare di essere nel
corpo di essa. Manifestate dai detti vescovi
al legato le lettere loro inviate, ne restò
altamente meravigliato: come ritrovandosi
egli in Francia con la qualifica di legato

apostolico, si volesse eseguire una convocazione di vescovi, senza dargliene parte, e senza riportarne da lui la necessaria licenza. Egli pertanto scrisse a tutti i vescovi della Francia che si astenessero di portarsi a Tours, se non volessero incorrere nelle censure della Santa Sede; come parimenti scrisse ai cardinali di Vandome e di Lenoncourt, che sapessero rispettare i diritti della Chiesa romana; perchè congregatio Episcoporum in causa fidei, non si può, nè si deve fare absque expressa licentia sedis apostolicæ: ma (egli scrisse) se le Signorie Vostre Illustrissime facessero altrimenti, le supplico ad avvisarmi per giurato, se io procederò con quelli termini che convergono al debito mio, e alla persona che rappresento.

Intanto che il legato era intento a trattare e a comporre questioni religiose, vedendo che le cose della lega cattolica andavano sempre peggiorando, spedì in Roma il patriarca di Alessandria, suo fratello, per informare


Sua Santità nello stato infelice, in cui si tro-
va la Francia, e con quali mezzi poteva salvar-
si. La somma di tale ambasciata era: che il
papa formasse una nuova lega, a sola difesa
della religione cattolica, e se ne facesse capo
principale; invitando ad entrarvi per il primo,
il re cattolico, e quindi altri principi; come
il gran Duca di Toscana, e i duchi di Savoia,
Ferrara, Mantova e Lorena. Mette in vista
eziandio: che essendo i popoli di Francia op-
pressi da carestia e da miserie, se non si
mandava presto aiuto straniero di gente
e di denaro, il regno si sarebbe perduto, ed
il legato sarebbe restato prigioniero del re
di Navarra: e perchè questo era seguito e fa-
vorito dalla nobiltà non stipendiata, e mante-
neva gli eserciti con il bottino, si trovava
a miglior condizione dei cattolici che combat-
tono. Perocchè in Roma il patriarca di a-
lessandria con questa ambasciata fu accolto
dal pontefice con freddezza, ed ebbe da lui ri-
sposta in parte negativa ed in parte

ambigua, ma in realtà gli fu tutto negato. Si ritiene che la causa di queste negative nascesse dai segreti colloqui del Signor di Luxembourg, assistito efficacemente dall'ambasciatore veneto: e perchè a papa Sisto non erano nascoste le egregie doti naturali e particolarmente il valor militare di Enrico IV., non ben si conosce, se per timore, o per riverenza si svolgesse dal primiero proponimento. Il certo però è, che dopo la vittoria di Giuvè, avendo Enrico acquistato maggior potere, ed i cattolici che lo seguivano, dando continue speranze della sua conversione, sicuramente il pontefice aspettava questa risoluzione, senza esporre il regno di Francia a maggiori calamità.

Intanto il legato vivea in Parigi nella massima costernazione, prevedendo l'assedio imminente della capitale, centro del cattolicesimo in Francia: e non sapendo a qual partito appigliarsi, inviò con adatte istruzioni, il vescovo di Ceneda al marescial di Biron, per

16
obbligarlo a dare una positiva risposta alle
promesse da lui fatte un mese prima, cioè:
di trattare una sospensione di armi, e di adope-
rarsi che il re tornasse alla religione cattolica;
e qualora non potesse ottenerlo: di staccare da
lui la nobiltà, e convocare gli stati del regno.
In coerenza di queste proposizioni, ordinò parimente
il legato al vescovo di Conda: di avvertire
al marescial di Biron, che non lasciassero tan-
to ingrandire il re nelle conquiste: poiché,
se egli fosse divenuto maggiormente potente
con le forze loro, non sarebbe stato più in arbi-
trio della nobiltà di persuaderlo a farsi
cattolico, ma avrebbe dovuto obbedirlo, con in-
ferma e perdita dell'anima, l'etere finalmente
mentre il cardinale la libertà del carteggio
con la corte romana; laggiù, che ogni
giorno gli si scaltigliavano messaggieri, e
s'intercettavano lettere che andavano e ve-
nivano da Roma. Partì da Parigi il vESCO-
VO di Conda con queste istruzioni, ma inco-
ce di esporre al marescial di Biron la sua

ambasciata, trascurando i precetti impostogli
la espose allo stesso re, dal quale ebbe le
seguenti risposte. E primieramente alla
richiesta della sospensione di armi, disse
il re =

che da gran tempo in qua conosceva gli
artificii spagnoli, volendo col mezzo della
tregua, veder di rimettere le cose della lega,
ma che egli non voleva in modo alcuno, e che
non bisognava parlarne, e che voleva l'obe-
dienza de' suoi sudditi.

Alla domanda che tornasse alla religione
cattolica, sua maestà rispose:

che fra tamburri e trombetti i suoi ribelli
non gli davano tempo a pensare alla religio-
ne, ma a qualche tempo forse ci avrebbe
pensato. E come racconta altra memoria
in questa circostanza il re soggiunse:
che era principe cristianissimo, e che se
era in qualche errore non desiderava al-
tro che essere istruito, ma non nel modo
che voleva il Legato, il quale lo aveva voluto

far istruire a colpi di archibugiate, e di lan-
ce, ma che per questo non gli aveva fatto gran
paura, dicendo: che in quel mestier di guerra
era più gran maestro di lui, e che già erano
venti anni ne teneva scuola, e che egli dovre-
bbe attendere a dire il suo breviario.

Finalmente alla dimanda della libertà del
carteggio, abbiamo che Enrico rispondesse:
Che teneva Parigi e tutto quello che era den-
tro, e tutto quello che entrava ed usciva di quel-
la città per nemici, e che non pensava a far
 torto a Sua Santità di far la guerra ad esso
legato, poichè egli la faceva, e che Sua
Signoria si era dichiarato particolar nemi-
co di Sua maestà, essendo bene avvisata,
che avesse fatto cattivi ufficii contra di lei
a Parigi, commovendo quel popolo a sedizio-
ne contro di se, come ne faceva ancora
ogni giorno. E di più che non si era con-
tentato di far questo verso il popolo di
Francia, ma aveva fatto il medesimo, e ten-
tava di farlo ogni di verso tutti li principi

di cristianità, dicendo sua maestà che non
aveva mai data occasione a sua Santità
ne al Legato di trattarla a questo modo. Le
risposte argute e frizzanti date da Enrico
IV. sono degne della vivacità del suo inge-
gno, ma non provano punto che il legato
gli fosse contrario e gli facesse la guer-
ra, perchè come legato apostolico, era egli
obligato a difendere la religione cattolica, e
chiedere ajuto a chi poteva darglielo, come
in effetto lo chiese a Filippo II. re di Spagna,
e l'ottenne. Del resto la missione del vesco-
vo di Ceneda fu di grave pregiudizio ai cal-
colici di Parigi, perchè ne aspettò l'assedio:
e perchè non avendo egli dignitosamente e-
seguite le commissioni, a forma del mandato,
eccitò sospetti e gelosie ai principi della
lega: e se la fazione di Enrico IV. lo ricompe-
di lodi e di applausi, come dagli storici vien
riferito; queste lodi e questi applausi gli
furono tributati, per aver, contro il desi-
to suo, prestato loro favore. Abbiamo già

17
Più la memoria, che il re nel congedarlo, gli disse:
se: Monsignor Vescovo, io vi ho visto tanto più vo-
lentieri, perche voi siete gentil uomo veneziano
e di casa Mogenico, e nel vostro particolare vi
farò tutti i piaceri che mi sarà possibile, e
quando vorrete ritirarvi a Venezia, vi farò con-
durre sicuramente fuori del regno. Disse di più:
Il mio padre, re di Navarra di bo: me: era genti-
luomo Veneziano e lo sono ancor io: e quando sa-
rete a Venezia, vi prego di assicurar quei Signo-
ri, che non sarà mai persona che li difenda
dalla tirannide de' Spagnoli, più di quello che
farò io: e tirò a metà la sua spada, dicendo:
e sarà questa. Disse ancora vi assicuro mon-
signore che io sono molto amico ad essi Signo-
ri, e non desidero manco la grandezza e con-
solazione loro, che la mia.

Stretta Parigi di assedio, il cardinale era spetta-
tore dolentissimo delle miserie di un popolo
minacciato dalla spada e oppresso dalla
fame: non essendo ajutato, ne redimato
dal pontefice, egli stesso denunzia al

patriarca di Alessandria, suo fratello la
sua infelice situazione nel modo seguente.
Non ho ancora avuto lettere di Vostra Signoria
Dopo il suo arrivo a Roma, non sapendo qual
sia la risoluzione di Sua Santità circa il
far mi stare in Francia, o rinvocarmi, resto
confuso, parendomi che mi si faccia trop-
po gran torto di lassarmi abbandonato in
una città assediata da Eretici senza denari,
senza gente, senza speranza, e senza lettere;
però trovandomi costituito degli ajuti umani,
non mi manca la grazia di Dio che mi
conforta.

Mentre il re di Navarra attendeva a questo
assedio, e andava presidiando varie terre
alla riva della Senna, per impedire che
tanto a seconda, quanto a contrario di acque,
potessero passar vittuaglie, e provvederne
la città: i suoi fautori e seguaci, con
tutto l'ardore brigavano in Roma affi-
ché il papa non venisse ad alcuna riso-
luzione contro di loro, anzi richiamasse

19
di Francia il cardinal Gaetani, come ostacolo prin-
cipale alle loro mire: perché questi col suo e-
sempio e con la sua costanza, teneva ferma la
parte sana della Francia, affinché non vacil-
lasse nella religione, ed il popolo di Parigi, ac-
cio combattesse contro coloro che volevano per-
vertirlo. Per la qual cosa gli agenti navarristi,
e gli ugonotti, a tutto loro potere, calunniava-
no e maledicevano il nome del legato, ai quali
molti storici di quel tempo facevano eco:
ma se un giorno mi sarà dato di pubblica-
re per intero, i monumenti storici, da me
riuniti che in questo archivio si conservano,
apparirà nella sua piena luce la verità de
fatti, e la memoria del cardinal Gaetani
sarà esuberantemente vendicata.

L'assedio sempre più si stringeva; quando il di
dodici di maggio fu avvertito il legato, che i
nemici si approssimavano alla città in atto
di assalto: a tale infausta novella, imman-
tamente il legato salì nel suo cocchio e per-
correndo le vie principali di Parigi andava

incitando i cittadini a correre ai luoghi del pericolo. Il Duca di Nemour condusse sullo stesso tempo le soldatesche alle mura: e mentre con ferocia si combatteva da ambe le parti nel sobborgo di S. Denis, il cardinale tra i colpi di cannone e di moschetto, intrepidamente animava i combattenti alla difesa. In questa giornata le milizie i cittadini fecero prodigi di valore; di modo che, con lieve perdita, respinsero il nimico, e liberarono la città. Questo avvenimento, fu travisto dagli ugonotti, i quali invece della sconfitta, cantarono, per allora, vittoria. Difatti il signor di Luxembourg che ammorava in nome in sembianza di ambasciatore dei principi del sangue e dei cattolici che seguivano Enrico IV; ma che in effetto era segreto negoziatore di questo, sparse la notizia che Parigi era presa: che anzi avendo fatto dipingere dei ritratti del re, gli fece porre sopra varii cocchi, e girare per le vie della città, annunciando la detta novella: ma passandone uno

per la piazza Navona, il popolo sdegnato gridò:
al fuoco, al fuoco e se chi guidava il co-
chio non fosse stato pronto alla fuga, sarebbe
sicuramente restato vittima del furore popolare.
Rapportato questo fatto a papa sisto, ordinò al car-
dinale di S. Severino, vicario di Roma che punisse i
pittori che gli avevano dipinti e che, pubblicamen-
te gli vendevano. Verificatosi poscia per lettere del
legato che Parigi era salva, il popolo romano ne
fece tripudio: giudicando cosa di molta conse-
guenza che i parigini si fossero mostrati così ri-
solti e arditì: perchè mentre sostenevano la
riputazione loro, andavano scemando quella de'
nemici, che per le replicate anteriori vittorie,
erano creduti invincibili. A maggiormente ralle-
grare il popolo, ebbe parte in questa circostanza
anche l'eloquenza de' saggi oratori: e perchè
fu creduto che i cappuccini e i gesuiti predicasse-
ro troppo liberamente delle cose di Francia, col
fare anche onorata menzione delle gesta del lega-
to; volle sua Santità che anche essi fossero ri-
tenuti; e fossero sospesi dalla messa il generale

de cappuccini, ed il P. Maggi, gesuita, per aver dato loro il tema delle prediche. Causa principale di questo avvenimento fu il patriarca di Alessandria, e per ciò ebbe l'arresto in casa; ma non andò guari che tutti furono liberati.

Le molestie che la famiglia Cretani comportava in Roma erano in nulla al confronto delle amarezze che il legato era costretto di soffrire a Parigi, vedendo quel popolo fedele languir dalla fame, non avendo altro cibo che pane di vena, e a scarsa misura. Il popolo parigino essendo ridotto a sì estrema miseria; animato da spirito di religione verso Dio, e di amore verso il legato apostolico, si mostrava pronto a sostenere anche mali maggiori, sino a nutrir sentimenti abborriti dall'umana natura, purché non fosse caduto in poter degli eretici. Sensibile il cardinale a tanto attaccamento verso la religione cattolica, e a tanta riverenza ed amore verso di lui: dopo di aver speso oltre a quattrocentomila scudi romani mandatigli dal onca di Sermoneta suo fratello; ne avendo egli più

moneta da elargire, alienò gli ori e gli argenti portati da casa, per soccorrere il popolo parigino; e se la circostanza lo richiedeva, gli promise di morire con loro. In questo tempo però (15. di giugno) si seppe dal legato, che il duca di Mena aveva preso il forte di Han, per aprirsi la strada verso Parigi, per dove si sarebbe incaminato con mille e cinquecento cavalli ed ottomila fanti allorchè giungeva il soccorso spagnolo, che consisteva in ottomila fanti vecchi, mille cavalli leggieri vecchi e duemila uomini d'arme, capitaneati da Alessandro Farnese, Duca di Parma.

Giunto il tempo della maturità delle biade, i parigini cercavano di raccogliere quelle dei dintorni della città: ma respinti dalle armi nemiche, a stento poterono guadagnarne le poche che erano sotto la salvaguardia delle artiglierie delle mura. Fin dai 25. di luglio, il re di Navarra, con occupare tutti i sobborghi, aveva più che mai stretta di assedio Parigi. Cresceva intanto la miseria e i cittadini perivano di fame: i rettori della città non trovando

altro rimedio per riparare a tanta calamità
deliberarono d'inviaŕe ambasciatori ad Enrico
IV., il cardinal Gondi, e l'arcivescovo di Lione, col
progetto di un accordo generale. Questi amba-
sciatori però, non ebbero a fare molto cammi-
no per andare a trovar l'avversario, perchè esso
per stringer l'accordo, e per dar terrore alla
Villa volle venire con tutta la nobiltà a S.
Antonio, che è un monastero alle porte di Pa-
rigi. A quel luogo andarono l'altro ieri che
furono li 6. del mese (agosto) a trovarlo, ed
esposto alla presenza sua e de tutti quelli
altri signori la loro ambasciata: ebbero in
risposta, che prima di trattar di accordo so-
leva che si arrendesse Parigi, non credendo
mai che le arme spagnole fossero per entra-
re in Francia: neppur volle, per allora,
rilasciar. passaporto ai detti ambasciatori
per andare dal Duca di Moni: ma quando
ebbe avviso che il Duca di Parma era già
entrato nel regno, mutò parere, e gli mandò
il passaporto richiesto, dopo il dì 15. di agosto

22
con le plenipotenze di trattare la congiunzione. E sebbene
gli ambasciatori s'immaginassero che il duca di menna non
avrebbe dato orecchio all'accordo, pure così fuor di tempo
accettarono quel passaporto, tanto per trattenere il popolo,
quanto per non inottare il re, mostrandosi poco inclinati
a servirlo. Però andorno verso Umna, col quale aven-
to proposto qualche forma di accordo a nome del suddetto
Navarra, gli fu risposto da sua eccellenza, che essendo tan-
to vicino il Duca di Parma, il quale era stato chiama-
to, e supplicato da lui e dalla città di Parigi, non li
pareva conveniente che dovesse trattar cosa alcuna,
senza sua partecipazione e consenso. Onde il cardinal Gon-
di se ne ritornò verso il medesimo Navarra senza
altra risoluzione, se non che lo assicurò, che il duca di
Parma era giunto alli 17. del mese a Suepione. Que-
sto avviso lo turbò tanto più, e volse che sua signo-
ria Illina se ne tornasse subito a Parigi, per tentar
che la città mandasse un suo deputato a trattare
con Parma ed Umna: poichè il medesimo cardinale
e l'arcivescovo di Lione non erano stati eletti dalla
città, ma da una particolare assemblea. Si propose
da sua signoria Illina questa dimanda in congregazione.

alla quale si oppose Nemours, non volendo che in nome della città si mandasse persona alcuna, perchè essa in così duro assedio non aveva potuto ricevere da Navarra nessuna sorte di cortesia. Si tentarono altri accordi, ma tutto fu in vano: in quanto poi al duca di Parma, non volle dar ascolto a trattative, dicendo: che egli era stato mandato dal suo re, per liberar Parigi e difendere i cattolici della Francia. Arrivato questo illustre capitano a Mezy discosto dieci leghe da Parigi con quattordici mila fanti e circa tremila cavalli, gente tutta eletta e ben disciplinata, e congiuntosi col duca di Mena, che aveva raccolto quindicimila fanti, e quattromila e cinquecento cavalli, s'incamminarono verso Parigi. Nell'avvicinarsi di questi due capitani, il re fu obbligato a levar l'assedio dai sobborghi per riunire l'esercito suo, e così suo mal grado lasciò che da un canto potessero entrar vittuaglie alla città. Raccolto in questo modo l'esercito suo, che consisteva in tremila e cinquecento cavalli della più scelta e spiritata nobiltà di Francia, mille e cinquecento cavalli de' mercanti, consiglieri

23
e altri simili, e sedicimila fanti. Con questo
apparato di guerra volle il re accettarsi ai nemici
e presentargli battaglia: ma questi non invitati da
vantaggio, ne' stretti da necessità evitarono il com-
battimento: e sibbene vi fossero state continue
scaramucce, tutte però riuscirono con la peggio
dei navarristi. Il re avendo munita di grosso
presidio la terra di Lagny, per essere questa piazza
sulla riva della Marna che porta gran comodità
o incomodità a Parigi: i duchi risolsero di prenderla;
e ad onta degli estremi sforzi fatti dal re per so-
stenerla, il giorno sei di Settembre con generale as-
salto dato da italiani e spagnoli fu presa e pas-
sato a fil di spada tutto il presidio. Il Farnese
poi si avanzò verso Corbeil terra sette miglia di-
stante da Parigi, che dopo ostinata resistenza, pur
venne in suo potere. Il re intanto avendo veduto
di non aver potuto prendere la metropoli della
Francia ne' con le armi, ne' colla fame e ne' con
altro militare stratagemma; e che non aveva po-
tuto far giornata con due sì famosi generali,
licenziò alcuni de' principi e de' signori che lo

seguivano, mandandogli in diverse provincie, col resto del suo seguito; si ritirò nella fortezza di Senlij e a Compiègne.

Così ebbe fine l'assedio di Parigi, che al dire del legato era durato cinque mesi continui con tanta strettezza e calamità che non si sarebbe potuto tollerare senza grazia specialissima di Dio. E certo, quelli che hanno veduto un popolo così numeroso ed avvezzo ad una vita morbidiissima risolversi a patire con tanta costanza, che mandandogli il grano e la vena si sia nutrito, per molti giorni di carne di cavallo, di asini, di cani, di gatti e di acqua e di erbe, non è possibile che in tanta perseveranza sostenuta con alacrità di animo incredibile, e per mero oggetto della Religione Cattolica, non abbiano conosciuto e confessato un miracolo espresso della divina provvidenza. In altra memoria scrive il legato che attesa la terribile carestia, si è venduto il rubbio del grano alla misura di Roma trecento scudi di oro in oro. Un rubbio di grano all'uso romano è del peso di seicento quaranta libbre. Ritiratosi appena dai

Dintorni di Parigi il re di Navarra che fu il giorno 15. di Settembre, il cardinal Gaetani col clero, nobiltà e popolo, pieni di giubilo, si portarono alla chiesa cattedrale a render grazie a Dio, di averli liberati in tanta calamità, cantando in forma solenne l'inno ambrosiano.

In questo medesimo giorno giunse al legato un messo speditogli dal sagro collegio de' cardinali, che gli davano l'infelice notizia della morte di papa Sisto V., avvenuta il dì 24 di agosto, e lo richiamavano a Roma, acciò fosse intervenuto alla elezione del nuovo pontefice. Il cardinale vedendo che non era più necessaria la sua presenza in Parigi, ed avendo lasciato in sua vece Monsignor Filippo Sega, vescovo di Piacenza, che fu anche esso cardinale e legato in Francia, partì il giorno 26. di Settembre grandemente applaudito ed onorato dal popolo, per la memoria de' segnalati benefici da lui ricotti. Dirette egli il suo cammino verso il campo del Duca di Parma, che allora assediava Corbeil: gli venne incontro il Duca di Mena, col quale ebbe lungo collo-

quis; e nell'avvicinarsi al campo sudetto, fu
dal Farnese prevenuto per via, ma poco poté
seco lui restare, perchè la necessità del com-
battimento lo richiama all'esercito, che nel
momento oppugnava quel castello. Essendo
restato per tre giorni con i detti Signori, preso
da loro commiato, e proseguì il suo viaggio alla
volta della Lorena, accompagnato dal Signor
di S. Polo, che l'altra volta gli era stato di
scorta, e dal Signor di Chialegni: passò per
Meo, e poscia per Rheims, e incamminatosi
verso Verdun, il 5. di ottobre apprese per via
l'esaltazione al Pontificato di Urbano VII.
Giunto a quella città, fu cortesemente accolto
dal Duca di Lorena, che in compagnia di due
suoi figliuoli erano venuti ad incontrarlo.
Partito da Verdun il dì 11. giunse a Nancy, ca-
pitale della Lorena, ove fu regalmente
ricevuto e festeggiato: ed avendo il giorno
prima saputo la novella della morte di
papa Urbano, lasciò i prelati e gli altri di
sua compagnia, e preso con se dodici de'

3.
suo i familiari. facendo la via di Alsazia, ar-
rivò a Basilea e poi a Lucerna; s'imbarcò so-
pra il lago, valicò il monte altissimo di S. Gottar-
do, e dopo di esser passato per Bellingona, giunse
a Milano, e finalmente il dì 29 di Ottobre a
Roma; e il giorno appresso entrò in conclave.
In questo conclave sotto il dì 15. Dicembre fu elet-
to papa il cardinal Niccolò Sfondrato milanese,
che assunse il nome, di Gregorio XIV. Il nuovo
pontefice sapendo ben stimare le belle opere del
cardinal Caetani non solo approvò il pagamento
dei cinquantamila scudi fatto da lui al duca
di Mena, ma lodò al sommo grado la condotta
da lui tenuta nella legazione di Francia. E
siccome papa Gregorio portò sul trono opinione
diversa dal suo antecessore intorno alle turbo-
lenze di Francia e delle Fiandre: perciò col parere
e consiglio del cardinal Caetani, nel suo breve
pontificato, spedì il duca di monte Marciano,
suo nipote, e Pietro Caetani con gente e denari
in ajuto dei travagliati cattolici di quelle regioni.
Nel pontificato di Clemente VIII. avendo Enrico IV.

Dato chiari segni di conversione alla religione cattolica, inviò diversi ambasciatori al pontefice per essere assoluto; ma questi o non furono ricevuti, o male accolti. Finalmente inviato a Roma Giacomo David, signor di Peron, con lettere al cardinal Caetani, acciò prestasse a questo suo oratore consiglio ed assistenza: il cardinale, per quanto era in lui, avendo interposto i suoi uffici presso il pontefice ed il sagro collegio, Enrico IV. fu riconosciuto per figlio primogenito della chiesa e cristianissimo. Questa lettera non si trova nell'archivio Caetani, ma dalla risposta data dal cardinale al re si conosce bastantemente la commissione ricevuta e l'opera prestata.

Al Re di Francia e di Navarra

Enrico IV. di Borbon

"Il signor di Peron oratore di Vostra Maestà cristianissima e del suo consiglio di stato se ne torna in Francia bene espedito circa gli ordini avuti da lei per Roma, e le porta la

„ benedizione apostolica e l'affetto paterno di Nostro
„ Signore, con l'applauso del nostro sagro collegio. Ringra-
„ zio la Divina Gracia del felice successo, e miral-
„ legro con la Maestà Vostra Cristianissima, per
„ la vera sua gloria e per l'acquisto inestimabile
„ che ha fatto di se medesima, restituita alla comu-
„ nione de' fedeli con stabilimento del real titol-
„ lo che le dà la prerogativa del sangue, e me-
„ ne rallegro insieme con la Chiesa cattolica essen-
„ do si riconciliato con lei il suo primogenito, e fatta
„ quella buona unione, che sola poteva essere
„ la salute de' popoli, de' quali fin da quell'ora,
„ che fui legato in questo Regno questa santa se-
„ de è stata perpetuamente con ansia più
„ per timore della corruzione spirituale, che per
„ le armi civili, sapendo quanto sia peggiore
„ il male che ha forza di uccidere le anime,
„ di quello che può causare la ruina delli stati
„ e la perdita delle persone. Spero che, sicco-
„ me la Maestà Vostra Cristianissima in
„ deliberare e disporre di se ha eletta la
„ parte ottima; così in eseguir la deliberazione

„ conserverà il medesimo pio, generoso, e costan-
„ te animo; e piacerà uniformemente al volere,
„ e giudizio del Signore Dio, che la assiste. Talchè
„ essendole stata aperta già in terra la chie-
„ sa militante per mano di Sua Beatitudine,
„ aprirà a se stessa in Cielo la Trionfante
„ col mezzo delle proprie opere, con le quali
„ si mostrerà veramente emula dell'antica
„ Fede e Pietà de suoi gloriosi progenitori,
„ aggiungendo alle loro memorie meriti e
„ documenti di virtù simile, e di non minore
„ esempio: e così crescerà ogni giorno in noi,
„ e particolarmente in me la riverenza e
„ l'affezione verso la Maestà Nostro Cristianis-
„ sissima, e l'obbligo e buon proposito che
„ si ha di prestarle ossequio e servirla: già
„ che il Real suo servizio non ha d'esser
„ diverso da quello di Dio e della sua Chiesa:
„ ma il medesimo in ogni cosa e in ogni tem-
„ po, sì come Le dirà più diffusamente il
„ Signor di Peron, al quale mi rimetto, sup-
„ plicando Vostra Maestà Cristianissima

24
„ a vo'ergli credere in tutte le cose che le dirai;
„ e specialmente in quello che le riferirai da mia
„ parte in testimonio della mia Devotissima servita,
„ mentre io sono servitoro affezionatissimo le bacio
„ riverentemente le mani, e le prego dal Signore
„ Dio nuovi e continui doni della sua grazia.
„ Di Roma a 2. Di aprile 1596. „

La guerra sterminatrice che ardeva in Ungheria
„ tra l'imperatore Rodolfo II. ed il sultano de
turchi, e la presa di varie terre e città forti
fatta da questo, mossero il pontefice Clemente
te VIII. a spedir soccorso di gente e di denaro al
l'imperatore, ed ad inviar sotto il dì 3. aprile
1596 il cardinal Caetani, legato a latere al
re e regno di Polonia per stringer lega tra
questo re e Cesare contro quel formidabile
nemico del nome cristiano. Ritrovandosi uni-
ti a questa memoria tutti gli atti della le-
gazione in discorso, ho creduto superfluo di
estrarre da esse le notizie di quanto operò in
tal congiuntura il legato, potendo il lettore
trovarlo espresso, con più precisione, negli

atti accennati: e particolarmente nel discorso fatto dal cardinale alla presenza del papa, e del sagro collegio all'occasione del suo ritorno in Roma).

Nella carica di Camerlengo di S. chiesa ebbe il cardinal Caetani tutto l'agio di esercitare il suo genio alle arti belle: imperocchè per officio della sua carica dovette presiedere alla esecuzione di una gran parte dei monumenti di arte lasciati da Sisto V. e da Clemente VIII. Dalla sua munificenza abbiamo opere di arte che ci rendono non dubbia testimonianza della grandezza dell'animo suo: nel passar che egli fece per Torino, andando legato in Francia, avendo osservato che la chiesa della madonna ^{di} Consolazione, celebre per una miracolosa immagine che ivi si venera, era troppo angusta, ordinò che, a sue spese, si fabbricasse una nuova chiesa più ampia e più magnifica. Aveva la famiglia Caetani l'antico suo sepolcro gentilizio nella cappella

Di S. Bonifacio, in S. Pietro in Vaticano, ove si trovano sepolti papa Bonifacio VIII. monsign. Giacomo Caetani morto di morte violenta ai tempi di Alessandro VI., Donna Agnesina Colonna, duchessa di S. Semoneta, cognata del cardinale, ed altri, de' quali non ce ne resta memoria). Dopo la costruzione della nuova chiesa di S. Pietro, i sepolcri di particolari famiglie essendo stati ivi aboliti, il cardinale volle lasciare alla casa sua una memoria degna di se, costruendo nella chiesa di S. Liberiana, sua titolare, una cappella di maravigliosa bellezza destinata alla sepoltura de' signori di sua famiglia. Fu fabbricata questa cappella con architettura di Francesco da Volterra, e dedicata all'adorazione de' magi che si vede in bassorilievo, scolpita da Pietro Paolo Olivieri, e terminata dal Mariani Fiorentino. E' adorna la medesima di quattro colonne di giallo antico, e due di lunachella dorata bellissime, oltre la quantità di altri preziosi marmi che ne accrescano la vaghezza. Nel lato destro vi si ammira il superbo mausoleo del cardinale,

col busto scolpito al naturale in bianco mar-
mo, collocato sopra la tomba, nella cui base
leggesi l'elogio che in fine riporteremo. Fan-
no menzione del Cardinal Gaetani vari scrit-
tori, che per amor di brevità noi tralasciamo
di nominare, contentandoci solo di riferire
alcune linee tratte dalle memorie storiche
di cardinali di Lorenzo Cardella (Tom: V.
pag. 230. Roma 1793) in cui questo scrittore ne
parla in questa sentenza. „ Ebbe il cardinal
„ Gaetani un non so che di grande natural-
„ mente come nell'aspetto esteriore, così nelle
„ altre sue qualità, che faceva sempre aspet-
„ tar da lui azioni generose e magnanime.
„ Aveva speso con grande eccesso nelle due lega-
„ zioni di Francia e di Polonia, da lui fatte con
„ tanto splendore nel sostenere per una
„ parte la dignità della S. Sede, e per l'altra
„ con tanto zelo nel procurar con ogni mag-
„ gior servizio e vantaggio alla Religione
„ Cattolica in quei regni, nei quali erasi
„ renduto celebre e famoso: la natura sua

29
"propria inclinata al grande, ed al magnifico,
"lo faceva essere liberale, eziandio allorquan-
"do non aveva occasione di esercitarsi in quella
"virtù; ma in ogni modo e questa e le altre del-
"le quali era largamente adorno lo rendevano
"ragguardevolissimo nella corte e lo facevano
"anche straordinariamente stimare in ogni
"altra parte. "

HENRICVS CAETANVS

TITVLI S. PVDENTIANAE PRAESBITER CARD. S. R. E. CAMERARIVS

LEGATVS APOSTOLICVS

PRIMUM BONONIAE SECUNDO IN GALLIA IN OBSIDIONE PARISIENSI

TERTIO IN POLONIA ¹⁵⁹⁰ CONTRA TVRCAS

SANCTAE HVIVS ECCLESIAE ET SACELLI A FVNDAMENTIS INSTAVRATOR

HIC REQVESCIT

VIR PIETATE CANDORE

MAGNITVDINE ET FORTITVDINE ANIMI MEMORABILIS

ECCLESIAE INSERVIVIT SVMMA DOMI FORISQ. AVCTCRITATE

ET APVD OMNES ORDINES GRATIA

OBIIT ANNVVM AGENS L. A. D. MDIC. IDIBVS DECEMBRIS.

REPORT OF THE

1871

OF THE

1872

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

